

La peonia del monte Carnara ¹

Mi risuonano gli echi di un canto popolare che a San Paolo Albanese intonavamo in gruppo, un po' ebbri, ad ogni manifestazione festosa: "*këto vashasitë e tona çë na undruan si xhinduldhona, faqe kuqe si koqe sheg, si banxhurna tek një breg*" (queste nostre ragazze, vestitesi a nuovo come gentildonne, con guance rosse come chicchi di melograno, come peonia su un monte).

"Banxhurna ka Karnara" è una peonia selvatica, che fiorisce spontanea in un areale di pochi ettari di terreni incolti, intorno al Timpone della Guardiola di Monte Carnara, a San Paolo Albanese.

Dopo aver percorso la mulattiera lungo la querceta del Bosco Capillo ed aver superato la fontana del Caprio, a 1200 metri s.l.m., mi siedo a rimirare ad est il mar Jonio e ad ovest il Massiccio del Pollino. Mi avvolgono i colori e l'odore del campo di peonie, in cui sono immerso.

Il rosso purpureo ed il velluto dei petali mostrano lo splendore di una natura incontaminata e la rara ed incantevole bellezza di un fiore, capace di competere con la bellezza delle rose.

Carnosa e delicata, questa peonia, le cui radici sono tuberi che in passato i popoli dell'Europa meridionale e dell'Asia usavano a scopo medicinale, negli aneddoti e nei canti della tradizione arbëreshë di San Paolo Albanese viene associata a una donna bellissima, ma sgarbata, con virtù e difetti, come l'odore forte e acre del fiore, che, una volta colto, si sciupa rapidamente.

Mi ha emozionato molto, qualche settimana fa, leggere sull'Espresso, l'articolo di Luigi Bianchi: "Permalosa come una peonia". Vi ho ritrovato dolci espressioni della cultura locale, quali "La peonia è uno dei fiori più belli creati dalla natura", e descrizioni vere e condivise, come specie "soffici e fastose, dai colori tenui o sgargianti e dal fascino vagamente sensuale".

Pare certificare l'esito del combinarsi, nella storia, di natura e cultura per farne un bene unico ed irripetibile.

La convinzione si fa profonda osservando dalla Guardiola, ka Karnara, in mezzo al campo di banxhurna, a valle, la pietraia del Sarmento, più su la cupola basiliana della chiesetta di S.Maria di

Costantinopoli a San Costantino Albanese, a monte, Timpa Pietrasasso, la Falconara e Timpa San Lorenzo, poi, salendo ancora, le distese dell'associazione abete-faggio di Cugno Cumone e di Cugno dell'Acero e le colonie di pini loricati sui costoni dolomitici di Serra di Crispo e di Serra delle Ciavole, fino alle cime di Serra Dolcedorme, di Monte Pollino e di Serra del Prete.

Questo luogo del territorio e del paesaggio dell'Appennino meridionale calabro-lucano, questo ecosistema posto sulle ultime propaggini nordorientali del Parco Nazionale del Pollino, questo rifugio di una specie botanica rara è lasciato a se stesso.

L'ecologia, che studia i rapporti tra gli organismi viventi e il loro ambiente naturale, applicata alla difesa dell'ambiente, qui non ha ancora trovato interesse ad un endemismo così delicato, ma "minore", cioè non ascrivibile a quelle presenze di specie biologiche, che fanno la fortuna degli studiosi e dei poteri che li finanziano.



banxhurna ka Karnara (foto di A. Formica)

¹ Articolo su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 18 dicembre 2002

Mi chiedono, con una punta di sarcasmo e di cattiveria: tu, dov'eri in tutto questo tempo? Prima stavo in trincea a sostenere la causa dell'istituzione del Parco, poi, sotto il regime di improvvisati "stregoni" della natura, o "ecofurbi" come qualcuno li ha benevolmente etichettati, sono passato a fare il "burocrate bizantino" per ostacolare, con "la inefficienza e la inefficacia" e con la "voragine burocratica", in cui sono caduto ostaggio di picconatori che ancora stanno scavando, l'"encomiabile" lavoro di conservazione, tutela, valorizzazione, promozione, fruizione del Parco, cui abbiamo assistito in questi ultimi anni.

E' così che abbiamo lasciato alla deriva alcuni ecosistemi per inseguirne altri, inventandoci processi di ecologia applicata con progetti di settore e studi e ricerche di singole specie, con enormi ricadute in termini di "visibilità", ignorando, interferendo, omettendo la necessità, invece, di dotare subito il Parco degli strumenti di conoscenza, di pianificazione e di gestione più generali, come il Sistema Informativo Territoriale, il Piano per il Parco e il Piano Pluriennale Economico Sociale.

C'è un'instancabile forza oscura che ha cercato, finora, in ogni modo di impedire la dialettica, raccontando verità "tradite" nei posti dove non si svolgono effettivamente i fatti con la sicumera di chi gli errori spera di seppellirli nel silenzio o nell'indifferenza.

A me, la memoria delle cose viste e vissute si fa, però, poco alla volta, suadente e mi concede un dolce oblio, come tenera ed accattivante promessa per la frustrata mente e per il cuore in tumulto.

La peonia "peregrina" di Monte Carnara mi evoca, con la sua mirabile sintesi di molteplici valori, naturali e culturali, il simbolo superbo di una capacità ostinata dell'umanità di conservare e di salvaguardare nella sua complessità e nella sua interezza, nella sua globalità, un patrimonio, che non è un patrimonio immobiliare da vendere.